

Montebelluna, 30 luglio 2015

## **CRISTIANO CARRUS SUCCEDE A VINCENZO CONSOLI COME DIRETTORE GENERALE**

---

- **Risoluzione consensuale del rapporto di lavoro con l'attuale DG**
- **A Carrus si affiancherà Michele Barbisan in qualità di Vicedirettore Generale Vicario**

\*\*\*

Il Consiglio di Amministrazione del Gruppo Veneto Banca e il Direttore Generale Vincenzo Consoli, dopo aver elaborato la strategia volta alla trasformazione in SpA, alla delega all'aumento di capitale e all'avvio della procedura di quotazione in Borsa, rendono noto di aver concordato di anticipare il momento per una successione al vertice del Gruppo, sciogliendo l'attuale rapporto di lavoro.

Il CdA ha quindi ringraziato il dottor Consoli per la condivisione del percorso, per la passione, le competenze e la visione messe a disposizione della banca e per i risultati raggiunti in tutti questi anni durante i quali l'Istituto si è trasformato da banca popolare locale in uno dei principali Gruppi bancari a livello nazionale ed europeo.

Dal canto suo, Vincenzo Consoli ringrazia tutti i membri dei CdA, i Soci, i Clienti e tutti i Colleghi del Gruppo per averlo supportato in questi anni di lavoro nel lungo cammino di crescita percorso dall'allora Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, oggi Veneto Banca.

\*\*\*

Il CdA ha quindi deciso all'unanimità di nominare Cristiano Carrus, attuale Vicedirettore Generale Vicario e CFO, quale nuovo Direttore Generale del Gruppo, affidandogli il compito di condurre l'Istituto attraverso le sfide previste dal processo di trasformazione della banca da cooperativa a società per azioni.

Carrus sarà coadiuvato da Michele Barbisan, attuale Direttore Commerciale, che è stato nominato dal Consiglio quale nuovo Vicedirettore Generale Vicario.

Il Consiglio di Amministrazione ha quindi formulato a Carrus e Barbisan gli auguri per un proficuo lavoro al servizio di Veneto Banca.

\*\*\*

### ***Cristiano Carrus, Direttore Generale***

Cristiano Carrus, veneziano, 57 anni, vanta una lunga esperienza nel settore creditizio e una profonda conoscenza delle aree dove è attiva Veneto Banca. Nella sua carriera ha infatti ricoperto importanti incarichi in diverse realtà che oggi fanno parte del Gruppo Banco Popolare: Credito Bergamasco (Direttore Generale), Banca Popolare di Novara (Direttore Generale), Banca Popolare di Verona (Direttore Generale) e Banca Aletti Suisse (Direttore Generale). E' entrato in Veneto Banca nel 2014 con l'incarico di CFO e Vicedirettore Generale Vicario.

### ***Michele Barbisan, Vicedirettore Generale Vicario***

Michele Barbisan, trevigiano, 51 anni, ha iniziato la sua carriera nel mondo creditizio nel Credito Italiano e successivamente nel Credito Agrario Bresciano. Dal 1996 ha assunto ruoli di crescente rilevanza all'interno del Gruppo Veneto Banca, tra cui Responsabile di Direzione Territoriale, Direttore Generale della controllata Banca Intermobiliare-BIM e, infine, da gennaio 2015 è Direttore Commerciale di Veneto Banca.

Montebelluna, 30 luglio 2015

**Veneto Banca** è una banca popolare con oltre 137 anni di storia. Opera sul territorio nazionale sia con la propria rete di filiali sia con altre banche e società controllate. Il Gruppo è attivo nell'Est Europa direttamente con la rete di sportelli Veneto Banca in Romania e con 3 istituti di credito controllati in Croazia, Albania e Moldova. La mission del Gruppo è essere una realtà innovativa, leader nei propri territori, capace di fornire servizi di qualità e di generare, con etica e responsabilità, valore nel tempo per soci, clienti e dipendenti.

**Per ulteriori informazioni:**

Comunicazione Istituzionale  
[relazioni.esterne@venetobanca.it](mailto:relazioni.esterne@venetobanca.it)

Il presente comunicato stampa, redatto ai sensi dell'art. 114 del D. Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, è disponibile sul sito [www.venetobanca.it](http://www.venetobanca.it) ed è, altresì, pubblicato presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato "1Info" all'indirizzo [www.1info.it](http://www.1info.it).

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

L'addio in cda: «Non è più il mio mondo». Al vertice sale Carrus

■ ALLE PAGINE 2 E 3

## «Cda da azzerare»

## Le associazioni dei soci pronte alla battaglia

### TREVISO

«La Banca centrale europea ha voluto la testa di Vincenzo Consoli, me l'aspettavo. Ma a questo punto la banca deve cambiare pelle completamente: chiediamo le dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione». Giovanni Schiavon, ex presidente del tribunale di Treviso, oggi al vertice dell'«Associazione azionisti Veneto Banca», è pacato nei toni ma netto nei contenuti. «Le dimissioni di Consoli me le aspettavo, immaginavo. Era il momento giusto. Ritengo che la Bce abbia voluto la sua testa per agevolare la vita futura della banca. Era considerato un ostacolo».

Schiavon dice di non condividere queste posizioni, e sottolinea quella che a suo giudizio è una disparità di trattamento. «Mi domando perché Gianni Zonin resti al suo posto a Vicenza, allora. Ha fatto dichiarazioni anche ostili contro Veneto Banca, voleva far cassa, parlava di voler fare acquisizioni a Montebelluna, poi si è scoperto che Vicenza stava peggio, lo hanno dimostrato gli stress test. Niente di personale contro Zonin, ma io ho fatto il magistrato: un trattamento con due pesi e due misure non mi piace». Schiavon non si dice stupito sui tempi di questa scelta di Consoli di fare un passo indietro: «Per agevo-

lare il passaggio a Spa era prevedibile che Consoli dovesse farsi da parte adesso», dice l'ex presidente del tribunale, «Ha fatto bene ad andarsene. Ora ci sarà meno accanimento».

E adesso, che succede? Su un punto, Schiavon è chiarissimo: il primo obiettivo è dire «no» all'ipotesi di quotazione in Borsa. «Ci siamo incontrati con Loris Tosi e la sua associazione degli azionisti, faremo attività comune, ci mettiamo di traverso per evitare di andare in Borsa, sarebbe bagno di sangue. Il valore delle azioni crollerebbe, la banca di fatto verrebbe portata via: noi vogliamo che resti sul territorio. E con un consiglio di amministrazione totalmente nuovo». Ma ci sono ambizioni personali, dietro questa richiesta di ricambio? «No, assolutamente», conclude Schiavon, «con la mia associazione lavoro senza secondi fini, unicamente nell'interesse dei soci. Non penso a posizioni personali».

Schiavon chiede un «cambio di pelle» a livello di governance perché la trasformazione in società per azioni rappresenterà una vera e propria rivoluzione: le popolari si troveranno a fare i conti con un'assemblea che non sarà più controllata dai «soliti» soci, facce note del territorio, persone che la banca conosce bene. In assemblea il peso degli investitori istituzionali potrebbe superare quello dei soci tradizionali, come gli analisti si attendono nel medio-lungo termine. Uno dei rischi è che i soci piccoli in molti casi, non contando più nulla nell'azionariato, decidano di cedere le proprie quote. «Non è detto», sottolinea Loris Tosi, fondatore dell'associazione soci «Per Veneto Banca», «sarebbe importante che i soci locali rimanes-

sero, a difesa del territorio e del suo rapporto storico con la banca. Magari il bacino non sarà più provinciale o regionale, bensì nordestino». Tosi coagula attorno a sé un gruppo di azionisti medio-grandi, con in portafoglio complessivamente circa il sette per cento delle quote di Veneto Banca. «Anche noi diciamo "no" alla quotazione, in questo momento sarebbe un suicidio, il valore delle azioni crollerebbe. La questione fondamentale, vorrei che non fosse dimenticato, al di là della trasformazione in società per azioni è il business, la natura industriale: la banca deve fare utili, al di là dell'assetto». Ieri l'associazione ha nominato Diego Carraro presidente, Bruno Zago vice, lo stesso Tosi e Luca Ferrarini all'ufficio di presidenza, Matteo Calvacante segretario Generale, Gianandrea Todesco revisore, Antonio Viotto, il notaio Francesco Candiani e l'avvocato Carlo Rossi Chauvenet membri del collegio dei probiviri.

(f.p.)



# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

L'addio in cda: «Non è più il mio mondo». Al vertice sale Carrus

■ ALLE PAGINE 2 E 3

## I piccoli azionisti: «I nostri soldi ancora in ostaggio»

► TREVISO

«Anche Veneto Banca avrà il suo sistema telematico per lo scambio delle azioni». All'assemblea di aprile a Volpago, il presidente di Veneto Banca, Francesco Favotto, lo aveva annunciato. Era uno dei temi più caldi, quello della difficoltà (impossibilità, per molti) dei soci nel vendere le proprie azioni in portafoglio. La protesta aveva toccato momenti di tensione, con tanto di esposti alla Procura per le azioni "ostaggio", ma alla fine la promessa sembrava aver rasserenato gli animi. Per fluidificare il più possibile il mercato, Veneto Banca ha proposto a Consob di dotarsi di un "borsino" telematico dove far incontrare domanda e offerta, «una piattaforma che con ogni probabilità sarà gestita dall'Istituto centrale delle banche popolari», si era detto in aprile. Il problema è che ora la situazione non è migliorata, anzi: il borsino non è ancora attivo e nelle filiali di Veneto Banca continua la "pressione" da parte di molti piccoli azionisti per riuscire a liquidare la propria partecipazione. Dopo il taglio del valore delle quote (quasi -23%) deciso in aprile, ora il timore è che la quotazione e l'eventuale fusione portino a un nuovo picco negativo. Ma uscire prima che sia troppo tardi è ancora un miraggio, per molti azionisti.



**Francesco Favotto**  
presidente della banca di Montebelluna: l'Istituto al bivio di decisioni importanti sul suo futuro nella fase di passaggio da popolare in Spa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Roberto Napolitano

Diffusione Testata  
196.767

GRUPPO VENETO BANCA

## Banche

### POPOLARI

**Veneto Banca,  
lascia Consoli  
Carrus nuovo dg**

Il direttore generale Vincenzo Consoli lascia Veneto Banca risolvendo consensualmente il rapporto di lavoro con l'istituto di Montebelluna. Al suo posto, ieri il cda ha nominato Cristiano Carrus, attuale

vice direttore generale vicario e direttore finanziario, a cui si affiancherà Michele Barbisan, in qualità di vicedirettore generale vicario.

Luca Davi ▶ pagina 25

**Banche.** Separazione «consensuale» con l'istituto che si avvia alla trasformazione in Spa

# Consoli lascia Veneto Banca Carrus nominato nuovo dg

## Dopo 27 anni finisce l'era del manager - Barbisan vicario

Luca Davi

Finisce l'era di Vincenzo Consoli al vertice di Veneto Banca. L'istituto di Montebelluna ha comunicato ieri di aver concordato di «anticipare il momento per una successione al vertice del Gruppo, sciogliendo l'attuale rapporto di lavoro» con Consoli, la cui uscita era prevista ad aprile 2016. Al suo posto, il board ha nominato all'unanimità **Cristiano Carrus**, attuale vicedirettore generale vicario e cfo del gruppo presieduto da **Francesco Favotto**.

Al manager veneziano 57enne, uomo stimato negli ambienti bancari e con una carriera trascorsa ai vertici di diverse banche che fanno parte del gruppo **Banco Popolare**, toccherà il compito di accompagnare l'istituto nel percorso di trasformazione da cooperativa a società per azioni, in un'assemblea che potrebbe essere convocata già in ottobre. Nel suo ruolo Carrus sarà coadiuvato da Michele Barbisan, attuale direttore commerciale, che è stato nominato vicedirettore generale vicario.

Altanem costituito da Carrus e Barbisan, e al presidente Favotto, figura di garanzia che in questi ultimi mesi turbolenti ha curato i legami con la Vigilanza, spetta però non solo realizzare il passaggio alla Spa. Ma anche traghettare la banca in Borsa e procedere a un aumento di capitale da 700-800 milioni da realizzarsi entro i primi mesi del 2016. A questo, con tutta probabilità, potrebbe poi seguire una fusione con un'altra banca, con Bper che rimane in po-  
le position.

### L'uscita di Consoli

Si chiude così la lunga parabola di Vincenzo Consoli al timone dell'istituto popolare veneto. Una parabola lunga 27 anni. Originario della Basilicata, classe 1947, il manager è stato l'artefice dello sviluppo di Veneto Banca. Entrato nel 1988 nell'allora Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, ha guidato la banca fino a farla diventare un gruppo di dimensioni europee, tanto da finire tra le 13 banche italiane sotto la vigilanza della Bce, con oltre 37 miliardi di attivi. Una crescita realizzata soprattutto a colpi di acquisizioni, con aggregazioni che hanno toccato ad esempio Pop Intra, **Banca Apulia**, Cassa di Fabriano fino a Bim.

A questo impetuoso sviluppo hanno fatto però da contraltare anche una serie di ispezioni e scontri recenti con le Autorità di Vigilanza culminati con una multa di 2,77 milioni al vecchio Cda risalente allo scorso agosto. Proprio da quelle ispezioni sono poi scaturite le indagini della Gdf che dallo scorso febbraio vedono Consoli tra gli indagati per ostacolo alla vigilanza.

### Il ruolo della Vigilanza

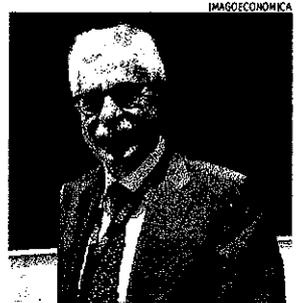
Probabile che dell'avvicendamento si sia parlato giovedì scorso durante l'ultimo incontro dei veneti in Bce, durante il quale si è fatto il punto sulla road map della banca. Altrettanto probabile è che Francoforte e Palazzo Koch non abbiano visto di buon occhio il tentativo, maturato nei mesi scorsi ai vertici dell'istituto, di prolungare la permanenza di Consoli al timone della banca oltre la

scadenza del contratto naturale di direttore generale, fissata per aprile 2016.

D'altra parte, a pesare nella «separazione consensuale» tra la banca e Consoli potrebbe essere stata la consapevolezza che il percorso tracciato è quello di un'evoluzione inevitabile verso un modello, quello della società per azioni, in cui Consoli ha sempre detto di non riconoscersi. «Non sono un uomo da Spa», è sempre stato il refrain del manager. Non è un caso che in una lettera di congedo inviata ieri ai dipendenti del gruppo, Consoli si sia scagliato contro il decreto Renzi-Padoan, che impone alle 10 banche popolari con più di 8 miliardi di attivo di trasformarsi in Spa. «Continuare a rimanere al timone della banca - ha scritto Consoli - potrebbe dover significare difendere la validità di scelte che ho sempre avversato».

luca.davi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice.** Il nuovo dg Cristiano Carrus (in alto) e il presidente Favotto



COME ANTICIPATO DA MILANOFINANZA.IT IERI MATTINA IL DIRETTORE GENERALE HA RASSEGNA TO LE DIMISSIONI

# A Veneto Banca finisce l'era Consoli

Il banchiere era al vertice dal 1997. Il passaggio da popolare a spa sarà gestito dal neo dg Carrus

(Gualtieri a pag. 11)

LO STORICO PATRON DELLA POPOLARE RASSEGNA LE DIMISSIONI. IL TIMONE A CARRUS

## Consoli saluta Veneto Banca

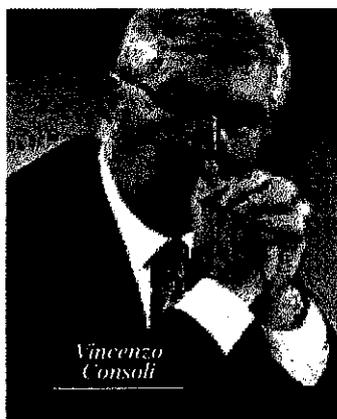
*Il rumor raccolto da milanofinanza.it in mattinata ha trovato conferma dopo un board fiume. Il banchiere era al vertice dal 1997. Prima la crescita impetuosa, poi la crisi. Ora si tenta il rilancio*

DI LUCA GUALTIERI

**S**i chiude un'era nella finanza veneta. Ieri **Vincentino Consoli**, lo storico patron di **Veneto Banca**, ha lasciato le redini dell'istituto dopo quasi vent'anni. Le dimissioni sono state annunciate in serata al termine di una riunione fiume del consiglio di amministrazione, confermando così un'indiscrezione riportata dal sito Milanofinanza.it. Nuovo direttore generale sarà **Cristiano Carrus**, l'apprezzato vicedg vicario e cfo arrivato a Montebelluna lo scorso anno dal Credito Bergamasco. Michele Barbisan, invece, ricoprirà il ruolo di vicedg vicario. Tutto si è svolto con estrema rapidità, spiazzando chi si aspettava una transizione più lunga e un passaggio di testimone di fronte all'assemblea. Anche perché fino all'ultimo Consoli aveva manifestato la volontà di restare al timone per gestire il rilancio industriale della banca. Da tempo però nel board erano maturati umori diversi, non sempre in linea con quelli del direttore generale ma volti a imprimere una svolta all'istituto in vista della trasformazione in spa e della possibile aggregazione. In ogni caso, se congiura di palazzo c'è stata, le diplomazie sono riuscite a evitare conflitti logoranti e ad arrivare con estrema rapidità al divorzio consensuale di ieri sera.

Per Montebelluna si chiude un'era. Direttore generale dal 1997, Consoli è stato la figura chiave di un gruppo cresciuto impetuosamente negli anni che hanno preceduto la crisi. Tra le prede basti ricordare la Banca di Bergamo, la Banca del Garda, la Popolare di Intra, la Cassa di risparmio di Fabriano e soprattutto Banca Intermobiliare. La crescita a rullo compres-

sore deve molto alle aderenze politico-finanziarie di Consoli, che passano attraverso cognomi quali Amenduni, Benetton, Folco, Moretti Polegato e Zoppas. Senza dimenticare quello strategico 9,85% detenuto da Veneto Banca in **Palazzo Finanziaria**, la società d'investimento guidata da Roberto Meneguzzo e Giorgio Drago, azionista delle Generali tramite **Grifis** ed Effeti. Poi però, con la crisi finanziaria è arrivata la battuta d'arresto. Alla fine del 2013 la Banca d'Italia aveva chiesto alla popolare di invertire la rotta e di prendere alcune urgenti misure per rafforzare il patrimonio. Tra gli interventi sollecitati dalla Vigilanza c'era anche un rinnovo della prima linea, anche se Consoli è riuscito ad aggirare il diktat, passando da amministratore delegato a direttore generale. Il compromesso però non poteva durare, specie con la trasformazione in spa alle porte. «Chiudo la mia parabola con due certezze: la consapevolezza che Veneto Banca è stata ed è importantissima per la crescita della provincia di Treviso, del Veneto e di tutti i territori nei quali siamo andati a operare», ha scritto Consoli in una lettera inviata ai dipendenti subito dopo le dimissioni. A lui sono andati i ringraziamenti ufficiali del cda, che ora potrà focalizzare l'attenzione sulle prossime tappe industriali. Subito dopo la pausa estiva il gruppo dovrebbe ottenere il via libera di Bankitalia al nuovo statuto e avere così la possibilità di convocare l'assemblea straordinaria per la trasformazione in spa. (riproduzione riservata)



Vincenzo Consoli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**ECONOMIA** Divorzio consensuale: «Sono sereno, era finito un ciclo». Al suo posto il duo Carrus-Barbisan

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

*Lascia il manager che per 18 anni ha guidato l'istituto: «Stravolte le regole, in questo mondo non mi riconosco»*

## ● LA SVOLTA

Veneto Banca volta pagina. Vincenzo Consoli, il "padre" della Popolare di Montebelluna, l'uomo che ha guidato l'istituto negli ultimi 18 anni, lascia. «La riforma - osserva - stravolge le regole del credito cooperativo».

## ● IL FUTURO

«In questo mondo faccio fatica a riconoscermi - scrive il dg in una lettera ai dipendenti - doveroso un passo indietro». All'orizzonte la trasformazione in spa e la quotazione in Borsa.

Alle pagine 2 e 3

# Veneto Banca, la svolta Si chiude l'era Consoli

*Lascia il manager che ha guidato negli ultimi 18 anni l'istituto. Nessuno strappo, uscita di scena concordata con il cda. Al suo posto il tandem interno Carrus-Barbisan*

VENEZIA - Il dado è tratto. Da oggi le strade di Vincenzo Consoli e di Veneto Banca si separano. Il padre (e per qualcuno anche un po' padrone) della grande Popolare di Montebelluna, il manager, nativo di Matera ma vicentino per residenza, che ha trasformato una piccola realtà creditizia di Asolo Montebelluna in uno dei primi dieci gruppi del credito italiano, ha rassegnato le dimissioni da direttore generale. Un'uscita di scena "condivisa" come si dice in questi casi, cioè senza strappi

e concordata nei modi e nei tempi con il Consiglio d'amministrazione. Ma certamente anche una scelta meditata e inevitabilmente sofferta, sia sul piano umano che su quello professionale, per un uomo determinato come Consoli che, nel gruppo creditizio trevigiano ha trascorso gran parte della sua vita lavorativa, essendoci entrato nel lontano 1988 e avendo ricoperto per 18 anni consecutivi le cariche di direttore generale e di amministratore delegato.

Il contratto di Consoli, in

realtà, scadeva nell'aprile prossimo, ma il manager, in vista di scelte impegnative per la banca, prime fra tutte



le trasformazioni in spa e la quotazione in Borsa, ha valutato ("con assoluta serenità", ha confidato agli amici) che un ciclo era definitivamente chiuso e che era opportuno uscire di scena per tempo e senza clamori. E così ha fatto: l'ultimo atto è stata una lettera inviata a tutti i dipendenti. Già nei mesi scorsi, del resto, sotto l'urto delle inchieste giudiziarie che avevano coinvolto la banca e il suo vertice e di fronte alle pressioni delle autorità monetarie che spingevano verso l'osteggiato matrimonio con la Popolare di Vicenza, Consoli era stato di tentato di andarsene. Poi, non senza qualche perplessità, si era convinto a rimanere sulla tolda di comando.

Insediatosi il nuovo Consiglio d'amministrazione guidato da Francesco Favotto, Consoli aveva accettato la "retrocessione" a direttore generale, accompagnata da un congruo taglio del suo stipendio e da una rinuncia ad alcune deleghe operative che erano state trasferite al cda. Il cambio di ruolo e di etichette non aveva però sostanzialmente modificato il peso e l'influenza del manager lucano dentro l'azienda: Veneto Banca continuava ad identificarsi in larga misura con Consoli e il direttore generale rappresentava anche un elemento di fondamentale equilibrio per la governance del gruppo. Anche per questo l'uscita di Consoli non sarà facile da assorbire e metabolizzare per l'istituto di Montebelluna.

Il compito di assumere la guida operativa della banca verrà ora affidato a un tandem composto dall'attuale condirettore generale Cristiano Carrus che assumerà la carica di direttore generale e da Michele Barbisan come vice vicario, due manager di riconosciuta qualità, apprezzati fuori e dentro la banca. Ma è facile ritenere che nei prossimi mesi l'istituto trevigiano possa registrare altri cambiamenti al vertice. Decisive in questo senso saranno le mosse che la banca deciderà di assumere nell'ambito

del complesso processo di riassetto delle popolari: se cioè deciderà, in tempi brevi, di stringere alleanze e di fondersi con altri istituti (i nomi sono quelli noti: Bper, Banco popolare Ubi) o al contrario di mantenere una propria autonomia. Passaggio particolarmente importante e complesso sarà l'eventuale quotazione in Borsa, recentemente decisa, soprattutto per riflessi che avrà sul valore del titolo Veneto Banca destinato inevitabilmente a deprezzarsi in misura considerevole rispetto ai valori attuali.

Per l'attuale cda i prossimi mesi saranno un banco di prova impegnativo. Non è un mistero che dentro l'organo di governo di Veneto Banca presieduto da Francesco Favotto, negli ultimi mesi, complice anche i processi di cambiamenti in corso nel sistema popolari, non siano mancati momenti di tensione. Il più clamoroso risale all'aprile scorso quando venne decisa la svalutazione del titolo il cui valore fu portato da 39,5 euro a 30,5 euro. Una decisione che non fu condivisa dal vice presidente Alessandro Vardena che sosteneva l'opportunità di un maggiore deprezzamento del titolo. Si sfiorò la rottura al vertice, poi rientrata. Ma il tema del valore del titolo, insieme a quello del futuro assetto azionario della banca, rimane una questione molto calda per la Veneto Banca del dopo-Consoli.

(li.ab)

© riproduzione riservata



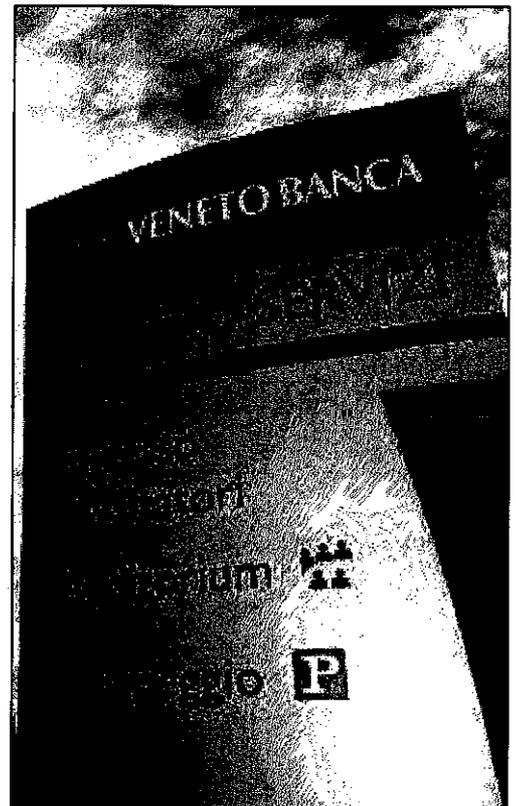
## IL FUTURO

*Approdo in Borsa  
e alleanze: non sono  
da escludere nuovi  
cambi al vertice*



## LA DECISIONE

È prevalsa la convinzione  
che un ciclo fosse finito  
«Ma sono del tutto sereno»



**CAMBIO** Veneto Banca, la grande Popolare di Montebelluna ha cambiato i propri vertici con l'uscita concordata di Vincenzo Consoli

**LA SCHEDA****Sesta popolare  
con 6.200  
dipendenti  
e 88mila soci**

Sesta tra le banche popolari italiane e dodicesima tra gli istituti di credito nazionali, Veneto Banca, presieduta da Francesco Favotto, ha chiuso il bilancio del 2014 con 968 milioni di perdite, una voragine che ha costretto il cda a diminuire il valore dell'azione della banca da 39,5 a 30,5 euro. Lo stock degli impieghi a livello consolidato l'anno scorso ha raggiunto i 23,8 miliardi, segnando una flessione del 3,5% rispetto al dato di fine 2013. La raccolta diretta si attesta a 24,6 miliardi in crescita del 2,6%, quella indiretta raggiunge i 15,8 miliardi (più 7%). Il patrimonio netto del gruppo ammonta a 3,7 miliardi, mentre i coefficienti proforma common equity tier 1 e Total capital sono rispettivamente al 10,27% e all'11,25%, in linea con i requisiti attualmente richiesti da Francoforte. Le sofferenze sono risultate pari a 1,49 miliardi, con un'incidenza sul portafoglio crediti del 5,9%. La banca conta 88mila soci, opera con 585 sportelli e 6.200 dipendenti. Oltre al veneto ha filiali in Lombardia, Piemonte e Marche e all'estero in Romania, Moldavia, Croazia e Albania.

**ECONOMIA** Divorzio consensuale: «Sono sereno, era finito un ciclo». Al suo posto il duo Carrus-Barbisan

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

*Lascia il manager che per 18 anni ha guidato l'istituto: «Stravolte le regole, in questo mondo non mi riconosco»*

## ● LA SVOLTA

Veneto Banca volta pagina. Vincenzo Consoli, il "padre" della Popolare di Montebelluna, l'uomo che ha guidato l'istituto negli ultimi 18 anni, lascia. «La riforma - osserva - stravolge le regole del credito cooperativo».

## ● IL FUTURO

«In questo mondo faccio fatica a riconoscermi - scrive il dg in una lettera ai dipendenti - doveroso un passo indietro». All'orizzonte la trasformazione in spa e la quotazione in Borsa.

Alle pagine 2 e 3

## LA LETTERA-TESTAMENTO

«In questo nuovo mondo faccio fatica a riconoscermi doveroso il passo indietro»

*Nel saluto ai dipendenti il dg critica duramente la riforma delle popolari. «Stravolte le regole del credito cooperativo»*

Vincenzo Consoli esce da Veneto Banca e con una lettera scritta ieri, saluta i dipendenti. Un "testamento" molto critico verso la riforma che obbliga le popolari a trasformarsi in spa.

«Domani, 31 luglio, sarà il mio ultimo giorno di lavoro in Veneto Banca» inizia il saluto. E non a caso, precisa Consoli, «scrivo questa frase con grande emozione: sono entrato in questa azienda 27 anni fa, e l'ho vista crescere e trasformarsi poco a poco,

fino a diventare una banca di dimensioni europee». E il "nastro" dei ricordi si riavvolge: «Anni di lavoro splendidi: un'avventura coinvolgente ed entusiasmante, che di giorno in giorno si è rinnovata, nutrendosi di nuovi progetti e di nuove sfide, vinte grazie all'impegno e allo spirito di sacrificio che ha sempre animato la nostra grande squadra». Un'avventura «che non ha perso il suo sapore neppure nei momenti di difficoltà: lo



scorso anno, nel periodo dell'aumento di capitale, la tenacia e la determinazione con la quale avete reso possibile l'operazione mi sono rimaste impresse nel cuore e nella mente, rafforzando in me la convinzione che Veneto Banca è un'azienda speciale. E tale resta, non dimenticatelo mai».

Tutti all'istituto, aggiunge il direttore generale, «abbiamo dimostrato capacità di tenuta impensabili anche negli ultimi tre anni, quando il perdurare della peggior crisi che l'Italia abbia conosciuto da un secolo ha scosso dalle fondamenta l'attività industriale e di conseguenza quella bancaria. La chiusura di migliaia di aziende nelle zone in cui l'Istituto opera e la sofferenza di tante altre si sono trasformate in credito deteriorato, con ovvie conseguenze». Il riconoscimento di «aver lottato contro il vento avverso di una campagna mediatica a dir poco aggressiva, diretta a colpire - anche attraverso la mia persona - la Banca».

Consoli ricorda che «dopo l'assemblea del 2014 sono rimasto al mio posto, accettando la posizione di direttore generale per accompagnare l'azienda nel complesso passaggio del rafforzamento patrimoniale necessario a farci entrare in Europa». E «in poco più di un anno lo scenario è ulteriormente cambiato ed io, in questo nuovo mondo faccio fatica a riconoscermi». Quindi l'affondo critico contro «la legge che impone alle popolari con più di 8 miliardi di attivo di trasformarsi in spa» e che «annulla con un tratto di penna una storia più che centenaria, disconoscendo la funzione essenziale che il credito cooperativo ha svolto nell'accompagnare la crescita e lo sviluppo di aree del Paese per lungo tempo depresse, marchiano come obsoleto un modo di fare banca il cui successo è stato nell'essere vicino e compartecipe del territorio, parte di esso». E ancora: «Con questa legge vengono stravolte le regole che fino a ieri hanno governato le banche cooperative ed in particolare quelle non quotate». E «continuare a rimanere al timone della banca potrebbe dover significare difendere la validità di scelte che ho sempre avversato». Ma «ciò non è per me pensabile» confida Consoli. Per questo «ritengo coerente e doveroso, pri-

ma di tutto per me stesso, fare un altro passo indietro». Alcune certezze restano: «La consapevolezza che Veneto Banca è stata ed è importantissima per la crescita della provincia di Treviso, del Veneto e di tutti i territori nei quali operiamo; la convinzione che siete una squadra forte e capace e che il gruppo dei manager validissimi selezionati nel corso degli ultimi anni saprà, assieme a voi, aprire per la nostra azienda nuovi capitoli di successo». Infine «un pensiero ad ognuno di voi e un augurio affinché il patrimonio di professionalità, competenza, lavoro, soprattutto passione - il vero tessuto di cui Veneto Banca è fatta - venga difeso e preservato».

### NEL MIRINO

«Contro di noi una  
campagna mediatica  
a dir poco aggressiva»



### CAMBIO DI MARCIA

Il presidente dell'Istituto  
Francesco Favotto

**ECONOMIA** Divorzio consensuale: «Sono sereno, era finito un ciclo». Al suo posto il duo Carrus-Barbisan

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

*Lascia il manager che per 18 anni ha guidato l'istituto: «Stravolte le regole, in questo mondo non mi riconosco»*

## ● LA SVOLTA

Veneto Banca volta pagina. Vincenzo Consoli, il "padre" della Popolare di Montebelluna, l'uomo che ha guidato l'istituto negli ultimi 18 anni, lascia. «La riforma - osserva - stravolge le regole del credito cooperativo».

## ● IL FUTURO

«In questo mondo faccio fatica a riconoscermi - scrive il dg in una lettera ai dipendenti - doveroso un passo indietro». All'orizzonte la trasformazione in spa e la quotazione in Borsa.

Alle pagine 2 e 3

**IL PERSONAGGIO** Entra nell'allora Popolare di Asolo e Montebelluna nel 1987, scala tutte le posizioni sino al vertice da dove ha guidato l'espansione del gruppo  
**Il ragioniere di Matera diventato gran tessitore della finanza del Nordest**

VENEZIA - Il ragioniere di Matera diventato il più nordestino dei nordestini. Lontano dalla politica, poco incline a frequentare i salotti nazionali e i salottini locali, per quanto attentissimo sia agli uni che agli altri. Vincenzo Consoli ha dominato la scena bancaria del Triveneto per vent'anni. L'hanno definito l'erede di Silvano Pontello, il banchiere che fece grande l'Antonveneta, regista e tessitore delle alleanze tra le famiglie venete, quando contavano. Paragone che Consoli non ha mai preso sul serio. «Anche io gioco a calcio, ma non per questo ho mai pensato di essere Maradona» - si schermiva. In realtà come Pontello, Consoli è stato il padrone indiscusso della banca che ha guidato ed ha intuito e assecondato lo sviluppo del Veneto. Pontello rappresenta la prima fase, quella del decollo, del passaggio ad un' economia familiare di piccole aziende a capitalismo diffuso. Consoli ha cavalcato la fase successiva: la delocalizzazione, il prolungamento ad Est del Nordest. La Banca Italo Romena, l'ha aperta quando ha visto che, come numero di imprese, Timisoara poteva considerarsi l'ottava provincia del Veneto.

Per entrambi i banchieri al parabola professionale si è conclusa con cambiamento epocale del Nordest. Per Pontello è stato il passaggio generazionale, il salto delle grandi famiglie verso il capitalismo finanziario. Per Consoli è stata la grande crisi del 2009 - 2011, da cui il Veneto e il Nordest non si sono ancora ripresi. La globalizzazione ha ucciso il modello della piccola impresa che Consoli ha sostenuto e appoggiato sin dal

1989 quando ha aperto la filiale della allora Banca popolare di Asolo e Montebelluna a Torri di Quartesolo. Esattamente di fronte a quella che si chiamava Banca Cattolica del Veneto. Al vertice della Popolare è salito otto anni dopo, in una storica assemblea in cui, schierato con l'ex presidente Flavio Trinca e l'industriale Franco Antiga, ha respinto il progetto di vendere la banca al San Paolo di Torino, che voleva insediarsi nel Veneto. Come direttore generale ha capito subito che per difendere l'autonomia la piccola popolare di Montebelluna doveva crescere rapidamente. Infatti era cominciato il primo giro del risiko (quello in cui il Nordest ha perso tutte le sue Casse di Risparmio). Consoli ha comprato Banca Apulia, Cassa Ferrara. Ha aperto a Est, contando sul fatto che famiglie e imprese trivenete avrebbero continuato a crescere assicurando lautissimi profitti alla banca. Infatti sportelli, addetti e utili crescevano, come i suoi



compensi che nel 2010 hanno toccato i 3 milioni e 700 mila euro, risultando il banchiere tra i più pagati d'Italia. Del resto con la campagna acquisti, in pochi anni Veneto Banca ha triplicato la raccolta e con l'ingresso nella Banca Immobiliare l'istituto trevigiano è arrivato ai piani alti della finanza. Con la regia di Consoli Veneto Banca ha tessuto una rete di alleanze tra imprenditori e grandi famiglie del Nordest come Zoppas e Amenduni, Marchi che tra Palladio Finanziaria e la Ferak erano arrivate a controllare un pacchetto del 4% delle Assicurazioni Generali. Ma il vento stava girando. Il Nordest non era più la macchina da soldi, la locomotiva si era impiantata. E di questo probabilmente Consoli non si è accorto in tempo.

G.C.P.

**STRATEGIE**

Erede  
di Pontello  
regista  
della seconda  
fase  
dello sviluppo  
dell'economia  
del Nordest

**ECONOMIA** Divorzio consensuale: «Sono sereno, era finito un ciclo». Al suo posto il duo Carrus-Barbisan

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

*Lascia il manager che per 18 anni ha guidato l'istituto: «Stravolte le regole, in questo mondo non mi riconosco»*

## ● LA SVOLTA

Veneto Banca volta pagina. Vincenzo Consoli, il "padre" della Popolare di Montebelluna, l'uomo che ha guidato l'istituto negli ultimi 18 anni, lascia. «La riforma - osserva - stravolge le regole del credito cooperativo».

## ● IL FUTURO

«In questo mondo faccio fatica a riconoscermi - scrive il dg in una lettera ai dipendenti - doveroso un passo indietro». All'orizzonte la trasformazione in spa e la quotazione in Borsa.

Alle pagine 2 e 3

## Prima assemblea dei soci contrari alla quotazione

VENEZIA - Prima assemblea dell'associazione "Per Veneto Banca". Si tratta di un gruppo di soci dell'istituto di Montebelluna, contrari soprattutto, ma non solo, allo sbarco a piazza Affari. Tra questi c'è il "re del prosciutto" Luca Ferrarini. In pochi giorni l'associazione sembra aver messo assieme soci in rappresentanza di quasi il 10% del capitale e si pone l'obiettivo di arrivare al 15%. L'associazione promuovere e realizzare «un'attiva e consapevole partecipazione dei soci alla vita economica e sociale di Veneto Banca» così da tutelare gli interessi comuni dei soci e l'interesse sociale della Banca, in particolare alla sua stabilità e redditività, condividendo lo spirito ed i valori dell'iniziativa sotto specificati. Come, anche promuovere e sostenere il rafforzamento patrimoniale e reddituale della banca preservandone «il carattere di "Banca dei territori"».



IL CASO DOPO 18 ANNI L'ADDIO AI VERTICI DI VENETO BANCA

# «Non mi riconosco in queste regole» Si chiude l'era Consoli



**MONTEBELLUNA (TREVISO)** Veneto Banca, finisce l'era di Vincenzo Consoli. Dopo 18 anni ai vertici dell'istituto di credito di Montebelluna (27 come dipendente), il direttore generale lascia la carica risolvendo «consensualmente il rapporto di lavoro». Al suo posto il cda ha nominato Cristiano Carrus, a cui si affiancherà Michele Barbisan, in qualità di vicedirettore generale vicario. Consoli ha scritto una lettera ai dipendenti per ringraziarli «dell'avventura non priva di difficoltà». Aggiungendo: «Non mi riconosco in queste regole».

alle pagine 10 e 11

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ECONOMIA

IL RITRATTO VENT'ANNI AL COMANDO

# Il sogno «popolare» di Vincenzo La grande ascesa e la crisi della banca che ha sfidato i colossi

**VENEZIA** Adesso, a Nordest, è finito davvero un pezzo di storia. Quello del Veneto del miracolo economico e della piccola popolare di periferia che evita di esser fagocitata e si sviluppa in maniera rampante, in simbiosi con quel sistema produttivo. E del manager, Vincenzo Consoli, che detta quel miracolo, fino a farne il dodicesimo gruppo bancario italiano. Affascinante e trasciatore, orgoglioso fino a diventare brusco con chi non gli va a genio; uomo da innamoramenti o odi viscerali: la storia di Veneto Banca è quella del banchiere venuto dal Sud. Nel bene e nei limiti, che hanno accelerato la crisi attuale.

Sessantacinque anni, originario di Matera, infanzia da figlio di immigrati in Piemonte - con quel che allora voleva dire - Consoli viene assunto a Biella nel 1977 al Credito Italiano. Con l'ex Credit arriva a Vicenza, città che pur lui diventa una sorta di seconda pelle, fino a diventare Accademico olimpico nel 2014. Come il rivale di sempre, il presidente di Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, i cui destini s'incrociano negli anni della crescita delle due banche.

Nell'88 il salto alla piccola Popolare di Asolo e Montebelluna. Inizia da capoarea, scala in fretta la gerarchie, diventa vicedirettore generale. L'anno della svolta è il 1997. Allora, come adesso, c'è in ballo l'autonomia della banca, di fronte all'accordo che il presidente Giulio Tartini firma con il San Paolo di Torino. Ma cresce la fronda. Consoli ne tira le fila tra i dipendenti, Franco Antiga in consiglio. Il ribaltone si consuma nell'assemblea del 22 marzo: via Tartini, nel cestino l'accordo con il San Paolo. Dall'assemblea esce l'assetto di vertice a tre - Flavio Trinca alla presi-

denza, Franco Antiga vice, Vincenzo Consoli direttore generale - che reggerà la banca per 17 anni, fino all'assise del 2014, quella della levata di scudi contro Banca d'Italia che impone la liquidazione del cda.

Tre anni dopo, con l'acquisizione della Bcc del Piave e del Livigno, la popolare di Asolo e Montebelluna diventa Veneto Banca. Iniziano gli anni del boom. Nel 2003 la popolare è già quadruplicata, capofila di un gruppo che ha acquisito Banca di Bergamo, aperto in Romania ed è già entrato in Palladio, il salotto buono della finanza veneta. Sono gli anni in cui l'istituto cresce e macina utili: tra '98 e 2005 il rendimento delle azioni è del 10% l'anno. «Con l'autonomia la banca è rinata», dice Trinca nel 2005. Sportelli e dipendenti sono quasi raddoppiati, gli impieghi dai 920 milioni del 1997 salgono ai 4,1 miliardi del 2004.

Negli anni di costruzione dei colossi bancari nazionali, che fagocitano le casse di risparmio venete - a Verona, come a Vicenza e Padova - Veneto Banca ha l'immagine fresca e sorridente dei suoi vertici, è la popolare veloce che apre le sue filiali sul territorio come in un risiko e pompa credito alle imprese. Vincenzo Consoli è semplicemente la banca: «Quello che era un piccolo istituto di provincia - dice in un'intervista del 2005 - ha le caratteristiche per candidarsi a riferimento dell'intero veneto». Due anni dopo, alla boa dei dieci anni da direttore generale, aggiunge: «Dieci anni impegnativi ma splendidi, la nostra rivin-

cita contro chi non credeva e non crede ancora all'autonomia di questa banca».

Autonomia che si fa crescita tumultuosa. Forse troppo. Perché da quel momento scattano le grandi acquisizioni, favorite da Banca d'Italia che cerca di accasare gli istituti in difficoltà, in una corsa al gigantismo che non bada a far troppa attenzione a cosa c'è davvero in pancia a chi comperi. La crisi che esploderà di lì a due anni è inimmaginabile, e la crescita, sono le parole d'ordine nelle banche, riassorbirà qualsiasi problema. A novembre 2006 Veneto Banca lancia l'Opa sulla piemontese Popolare di Intra, piegata dal crac Finpar, costato 80 milioni. Poi in rapida successione, tra 2008 e 2010, aggrega Banca Apulia, Cassa Fabriano e Banca Intermobiliare, il salotto buono che gestisce i patrimoni delle famiglie piemontesi, finito nei guai con gli immobiliari.

Consoli è sempre più nel ruolo di grande regista. Dal 2008 è amministratore delegato. Nomina effetto anche del mancato matrimonio dell'autunno 2007, che pare balenare con la Popolare di Vicenza, su cui pare marciare il Banco Popolare. Un'operazione che si presenta come un lampo e che come un lampo sparisce dai radar. Lasciando però uno strascico velenoso nei rapporti tra le due popolari che non si risolverà più. «Possiamo accettare di far la sposa, non la serva: o un'aggregazione con pari dignità o restiamo come siamo», dice Trinca nel dicembre 2007.

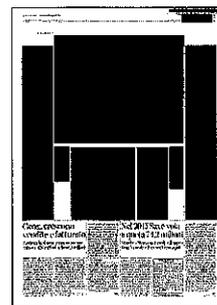
Toni che ricordano quelli sentiti nell'assemblea dello scorso anno. Come in un salto quantico, nel 2014, gli anni buoni della cavalcata appaiono un ricordo lontanissimo. Il film

di Veneto Banca assume i toni dell'incubo. La crisi ha colpito duro su Montebelluna, con il pesante lascito di aziende che saltano e crediti in default.

Banca d'Italia nel 2013 la rivoltella con due ispezioni durate otto mesi. La cura, tra rettifiche e accantonamenti, è pesantissima. Senza contare le accuse pesanti dei crediti dati in conflitto di interesse ai membri del cda o per acquistare azioni, o le notizie velenose sui finanziamenti a Bruno Vespa per comprare le masserie.

Il verbale d'ispezione di Bankitalia, a novembre, ordina di vendere Bim e convertire un bond da 350 milioni. E di studiare una fusione con un'altra banca. Consoli è nel centro del mirino. Il braccio di ferro va avanti fino all'assemblea del 26 aprile 2014, a cui Banca d'Italia fa arrivare dimissionario il cda guidato da Flavio Trinca. «Ci hanno accusato di aver tenuto su il sacco a Consoli», dice, te-sissimo, Trinca nell'assemblea che elegge il nuovo cda guidato da Francesco Favotto, giocata contro Bankitalia e la tesi della fusione imposta con Bpvi.

Consoli rimane da direttore generale. Banca d'Italia non lo digerirà mai. Lui manda avanti l'aumento di capitale, tenta di rigalvanizzare i suoi. Come ai vecchi tempi. Ma con il passaggio alla vigilanza della Bce il cli-



ma si fa ancora più pesante. La cura di Francoforte provoca perdite sul bilancio 2014 che sfiorano il miliardo; e il taglio del 30% del valore di azioni che non si vendono più rende impossibile il rapporto con i soci.

Il momento più difficile si tocca nel blitz di febbraio, con i 150 finanziari spediti a perquisire la sede centrale dalla Procura di Roma. Consoli e Trinca finiscono indagati per ostacolo alla vigilanza e agiotaggio. «Ho solo la colpa di aver fatto crescere un sogno», dice sconsolato a chi lo sente.

L'ultimo exploit da vecchio leone Consoli lo gioca nell'assemblea di aprile, di fronte ai soci in rivolta. Il suo intervento rimette sui binari un'assise che rischia di sfuggire a Favotto. Promette che le azioni torneranno vendibili in autunno, con le fusioni. «Veneto Banca - dice - è una bella donna che non resterà senza marito». Le dimissioni di cui si parla alla vigilia non si avverano. Consoli attende la calma dell'estate per farsi da parte, ora che il percorso dei prossimi mesi è definito. «Ricordate le tante cose buone di Veneto Banca e del suo manager», scrive in un sms nel giorno più lungo.

**Federico Nicoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

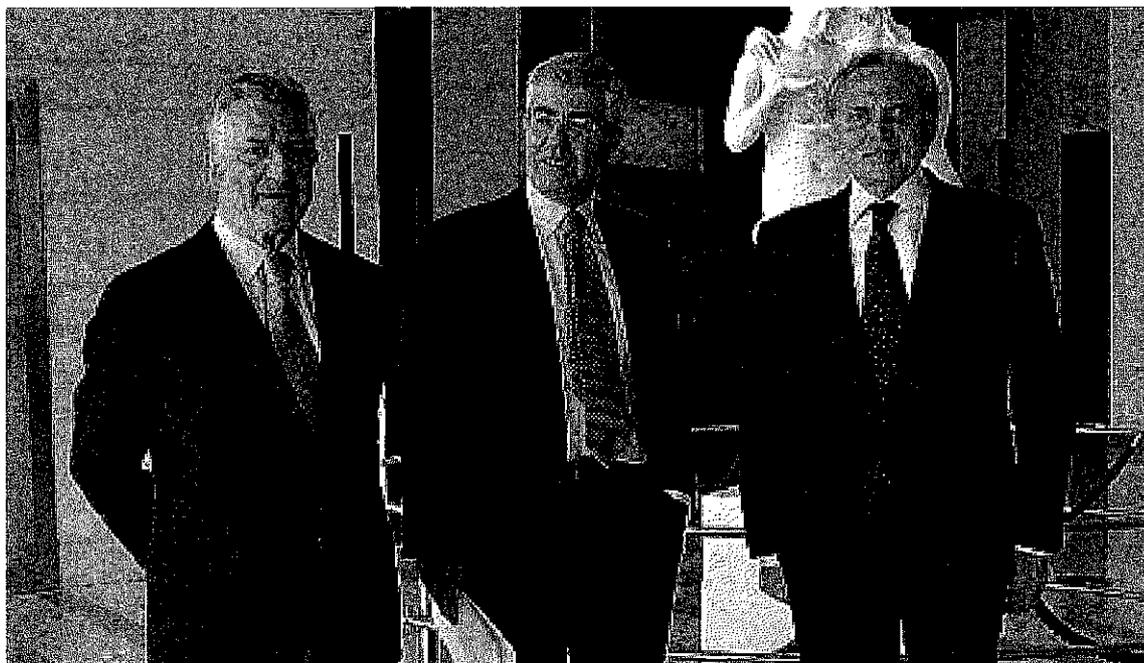
**Nel 2005**  
Era un piccolo istituto, ora si candida a riferimento in Veneto

”

**Ieri**  
Ricordate le cose buone di Veneto Banca e del suo manager

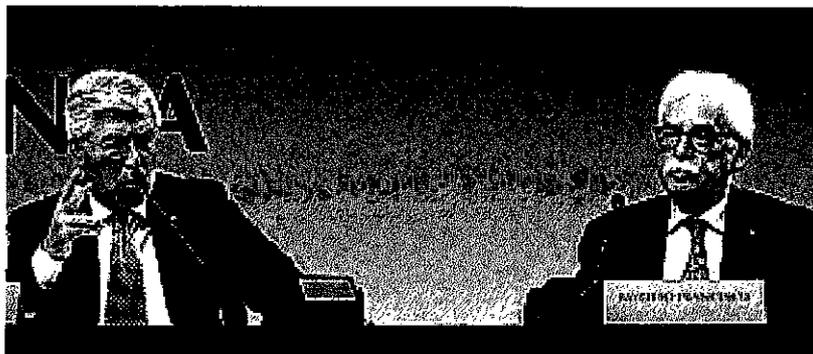
**Al vertice**

L'ex presidente Flavio Trinca, Vincenzo Consoli e il vice presidente Franco Antiga in una fotografia ai tempi d'oro di Veneto Banca, quando l'istituto di credito aveva macinato la sua ascesa da popolare di provincia a istituto di rango nazionale



# Veneto Banca, finisce l'era Consoli: «Non mi riconosco in queste regole»

Il manager lascia dopo 18 anni al vertice con una lunga lettera ai dipendenti. Istituto affidato a Carrus



#### Passo d'addio

Vincenzo  
Consoli con  
il presidente  
Francesco  
Favotto  
nell'assemblea  
dei soci  
di aprile

**VENEZIA** Veneto Banca, si chiude l'era Consoli. Ventisette anni dall'assunzione nell'allora Popolare di Asolo e Montebelluna, diciotto da direttore generale e amministratore delegato in Veneto Banca. La parabola di Vincenzo Consoli, 65 anni, il manager che ha fatto diventare la popolare veneta il dodicesimo gruppo bancario italiano si è chiusa a Montebelluna ieri, con la decisione di lasciare in anticipo di nove mesi sulla scadenza del contratto biennale.

Pressato da Banca d'Italia che l'avrebbe voluto dimissionario nell'aprile di un anno fa insieme al vecchio cda guidato da Flavio Trinca, sotto pressione con il blitz di febbraio della Finanza collegato all'inchiesta della Procura di Roma, di fronte a dimissioni date per fatte più volte, Consoli ha invece voluto fino all'ultimo far di testa propria. Scegliendo di lasciare adesso, in mezzo all'estate, in una fase più tranquilla. Dopo che le decisioni strategiche per i prossimi mesi legate alla trasformazione in spa - fusione in autunno, se il prezzo offerto sarà soddisfacente, o quotazione in Borsa con aumento di capitale in alternativa - sono state prese dal cda martedì scorso.

La decisione era nell'aria da alcuni giorni. Il manager aveva preso a discutere della via d'uscita con i membri del cda la scorsa settimana. Ieri la decisione di formalizzare l'uscita, nella riunione del consiglio di

amministrazione scattato a mezzogiorno. Il manager è stato ricevuto dal cda, ha parlato della sua uscita come della soluzione e del momento migliore per togliere pressione intorno alla banca e ha detto di non riconoscersi più nell'attuale mondo bancario, nel quadro normativo costruito intorno alle popolari.

La nota emessa dalla banca ieri sera parla di «risoluzione consensuale del rapporto di lavoro», di scelta concordata tra cda e Consoli «di anticipare il momento per una successione al vertice del gruppo, sciogliendo l'attuale rapporto di lavoro». Smentendo le ipotesi che avrebbero voluto in arrivo a Montebelluna come amministratore delegato il direttore generale di Unicredit Roberto Nicasro, dato in uscita dal colosso bancario, la guida della popolare è stata affidata come previsto al vicedirettore generale Cristiano Carrus, che il cda ha nominato all'unanimità direttore generale. Sarà affiancato da Michele Barbisan, il direttore commerciale che Consoli aveva richiamato da Bim, nominato vicedirettore generale vicario. Gli incarichi scatteranno da lunedì.

L'ultimo giorno di lavoro di Consoli sarà oggi. In mattinata l'incontro con i dipendenti, dopo il faccia a faccia con i dirigenti e i direttori territoriali ieri. Ma il senso della decisione presa Consoli l'ha già consegnata ieri alla lettera per rin-

graziare i dipendenti, inviata nell'intranet aziendale alle 19.

«Abbiamo lottato contro il vento avverso di una campagna mediatica a dir poco aggressiva, diretta a colpire - anche attraverso la mia persona - la Banca», scrive Consoli in un passaggio. Ma «abbiamo dimostrato - aggiunge - capacità di tenuta impensabili anche negli ultimi anni, quando il perdurare della peggior crisi che l'Italia abbia conosciuto ha scosso l'attività industriale e di conseguenza quella bancaria».

Poi l'affondo sul nuovo quadro normativo, sulle popolari costrette a diventare spa: «In poco più di un anno - scrive il manager - lo scenario è ulteriormente cambiato e io, in questo nuovo mondo, faccio fatica a riconoscermi». Il riferimento è alla legge che impone la trasformazione in spa delle popolari, «che stravolge le regole stesse che fino ieri hanno governato le banche cooperative e in particolare quelle non quotate», che «annulla con un tratto di penna una storia più che centenaria, disconoscendo la funzione essenziale che il credito cooperativo ha svolto nell'accompagnare la crescita e lo sviluppo del Paese, marchiando come obsoleto un modo di fare banca il cui successo è stato nell'esser vicino al territorio». Consoli tira le conclusioni: «Rimanere al timone potrebbe dover significare difendere la validità di scelte che ho sempre avversato. Ritengo coe-

SELPRESS  
www.selpress.com

GRUPPO VENETO BANCA

rente e doveroso fare un passo indietro». Infine un ultimo passaggio: «Veneto Banca è un'azienda speciale. Non dimenticatelo mai».

F.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda



● Vincenzo Consoli, 65 anni, ha lasciato ieri il ruolo di direttore generale di Veneto Banca. Ha guidato la popolare come direttore generale dal 1997 e come amministratore delegato dal 2008.

● La banca ha nominato come direttore generale Cristiano Carrus, (prima foto in alto) 57 anni, e vice vicario Michele Barbisan, 51 (sotto).

## Il debutto Grandi azionisti, l'assemblea designa Carraro presidente

7

La percentuale di capitale attualmente detenuta dal sodalizio

100

Gli iscritti a «Per Veneto Banca». All'assemblea erano in 40

4

I componenti dell'ufficio di presidenza designato ieri. A guidarlo sarà Diego Carraro

**VENEZIA** Per ora detiene il 7% del capitale, ma l'obiettivo è di arrivare almeno al 10%. Ad annunciarlo è stata ieri la nuova governance di «Per Veneto Banca», la neo-costituita associazione di azionisti dell'istituto di Montebelluna, che ieri a Mestre ha celebrato la sua prima assemblea. Presidente è stato designato il vicentino Diego Carraro, titolare della Mecc Alte di Creazzo. Suo vice sarà il trevigiano Bruno Zago, numero uno del gruppo Pro-Gest di Istrana. Nell'ufficio di presidenza entrano altri due volti noti, quelli peraltro che finora si erano mostrati nelle fasi di costituzione del sodalizio: da un lato il reggiano Luca Ferrarini, il «re» dei prosciutti, dall'altro il veneziano Loris Tosi, avvocato docente di diritto tributario a Ca' Foscari. Completano il quadro il segretario generale Matteo Cavalcante ed il revisore Gianandrea Todesco, mentre del collegio dei probiviri fanno parte il professor Antonio Viotto, il notaio Francesco Candiani e l'avvocato Carlo Rossi Clauvenet.

Una quarantina, alcuni dei quali in collegamento telefonico, i partecipanti all'assemblea, mentre gli iscritti sono un centinaio. Nell'occasione l'associazione ha ribadito il suo obiettivo: «Promuovere e realizzare un'attiva e consapevole partecipazione dei soci alla vita economica e sociale di Veneto Banca, al fine ultimo di tutelare gli interessi comuni dei soci e l'interesse sociale della banca, in particolare per la sua stabilità e redditività». Tra le finalità specifiche in agenda, «promuovere la formazione di organismi societari, in discontinuità con il passato, di riconosciuta competenza e professionalità, non collegati alla banca da significativi rapporti di natura economico-finanziaria ed espressione del capitale», ma anche «valutare ogni opportunità di crescita e di sviluppo, anche mediante operazioni di concentrazione ed integrazione con altri istituti di adeguato standing». L'assemblea è avvenuta proprio nel giorno dell'addio di Vincenzo Consoli: «Era nell'aria», hanno commentato.

**Angela Pederiva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PERSONAGGIO

Sogno e caduta  
del banchiere  
venuto dal Suddi **Federico Nicoletti**

Sessantacinque anni, di Matera, infanzia da figlio di immigrati in Piemonte. Vincenzo Consoli il banchiere venuto dal Sud che ha legato il suo nome alla storia di Veneto Banca. Il suo sogno «popolare» e la sua caduta. a pagina 11

## IL RITRATTO VENT'ANNI AL COMANDO

# Il sogno «popolare» di Vincenzo La grande ascesa e la crisi della banca che ha sfidato i colossi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Al vertice**  
L'ex presidente Flavio Trinca, Vincenzo Consoli e il vice presidente Franco Antiga. In una fotografia ai tempi d'oro di Veneto Banca, quando l'istituto di credito aveva macinato la sua ascesa da popolare di provincia a istituto di rango nazionale



**VENEZIA** Adesso, a Nordest, è finito davvero un pezzo di storia. Quello del Veneto del miracolo economico e della piccola popolare di periferia che evita di esser fagocitata e si sviluppa in maniera rampante, in simbiosi con quel sistema produttivo. E del manager, Vincenzo Conso-

li, che detta quel miracolo, fino a farne il dodicesimo gruppo bancario italiano. Affascinante e trascinato, orgoglioso fino a diventare brusco con chi non gli va a genio; uomo da innamoramenti o odi viscerali: la storia di Veneto Banca è quella del banchiere venuto dal Sud. Nel bene e nei limiti, che han-

no accelerato la crisi attuale.

Sessantacinque anni, originario di Matera, infanzia da figlio di immigrati in Piemonte - con quel che allora voleva dire - Consoli viene assunto a Biella nel 1977 al Credito Italiano. Con l'ex Credit arriva a Vicenza, città che pur lui diventa una sorta di

seconda pelle, fino a diventare Accademico olimpico nel 2014. Come il rivale di sempre, il presidente di Popolare di Vicenza, Gianni Zonin, i cui destini s'incrociano negli anni della crescita delle due banche.

Nell'88 il salto alla piccola Popolare di Asolo e Montebelluna. Inizia da capoparea, scala in fretta la gerarchia, diventa vicedirettore generale. L'anno della svolta è il 1997. Allora, come adesso, c'è in ballo l'autonomia della banca, di fronte all'accordo che il presidente Giulio Tartini firma con il San Paolo di Torino. Ma cresce la fronda. Consoli ne tira le fila tra i dipendenti, Franco Antiga in consiglio. Il ribaltone si consuma nell'assemblea del 22 marzo: via Tartini, nel cestino l'accordo con il San Paolo. Dall'assemblea esce l'assetto di vertice a tre - Flavio Trinca alla presidenza, Franco Antiga vice, Vincenzo Consoli direttore generale - che reggerà la banca per 17 anni, fino all'assise del 2014, quella della levata di scudi contro Banca d'Italia che impone la liquidazione del cda.

Tre anni dopo, con l'acquisizione della Bcc del Piave e del Livenza, la popolare di Asolo e Montebelluna diventa Veneto Banca. Iniziano gli anni del boom. Nel 2003 la popolare è già quadruplicata, capofila di un gruppo che ha acquisito Banca di Bergamo, aperto in Romania ed è già entrato in Palladio, il salotto buono della finanza veneta. Sono gli anni in cui l'istituto cresce e macina utili: tra '98 e 2005 il rendimento delle azioni è del 10% l'anno. «Con l'autonomia la banca è rinata», dice Trinca nel 2005. Sportelli e dipendenti sono quasi raddoppiati, gli impieghi dai 920 milioni del 1997 salgono ai 4,1 miliardi del 2004.

Negli anni di costruzione dei colossi bancari nazionali, che fagocitano le casse di risparmio venete - a Verona, come a Vicenza e Padova - Veneto Banca ha l'immagine fresca e sorridente dei suoi vertici, è la popolare veloce che apre le sue filiali sul territorio come in un risiko e pompa credito alle imprese. Vincenzo Consoli è semplicemente la banca: «Quello che era un piccolo istituto di provincia - dice in un'intervista del 2005 - ha le caratteristiche per candidarsi a riferimento dell'intero veneto». Due anni dopo, alla boa dei dieci

anni da direttore generale, aggiunge: «Dieci anni impegnativi ma splendidi, la nostra rivincita contro chi non credeva e non crede ancora all'autonomia di questa banca».

Autonomia che si fa crescita tumultuosa. Forse troppo. Perché da quel momento scattano le grandi acquisizioni, favorite da Banca d'Italia che cerca di accasare gli istituti in difficoltà, in una corsa al gigantismo che non bada a far troppa attenzione a cosa c'è davvero in pancia a chi comperi. La crisi che esploderà di lì a due anni è inimmaginabile, e la crescita, sono le parole d'ordine nelle banche, riassorbirà qualsiasi problema. A novembre 2006 Veneto Banca lancia l'OpA sulla piemontese Popolare di Intra, piegata dal crac Finpar, costato 80 milioni. Poi in rapida successione, tra 2008 e 2010, aggrega Banca Apulia, Cassa Fabriano e Banca Interbancaria, il salotto buono che gestisce i patrimoni delle famiglie piemontesi, finito nei guai con gli immobilizzatori.

Consoli è sempre più nel ruolo di grande regista. Dal 2008 è amministratore delegato. Nomina effetto anche del mancato matrimonio dell'autunno 2007, che pare balenare con la Popolare di Vicenza, su cui pare marciare il Banco Popolare. Un'operazione che si presenta come un lampo e che come un lampo sparisce dai radar. Lasciando però uno strascico velenoso nei rapporti tra le due popolari che non si risolverà più. «Possiamo accettare di far la sposa, non la serva: o un'aggregazione con pari dignità o restiamo come siamo», dice Trinca nel dicembre 2007.

Toni che ricordano quelli sentiti nell'assemblea dello scorso anno. Come in un salto quantico, nel 2014, gli anni buoni della cavalcata appaiono un ricordo lontanissimo. Il film di Veneto Banca assume i toni dell'incubo. La crisi ha colpito duro su Montebelluna, con il pesante lascito di aziende che saltano e crediti in default.

Banca d'Italia nel 2013 la rivolta con due ispezioni durate otto mesi. La cura, tra rettifiche e accantonamenti, è pesantissima. Senza contare le accuse pesanti dei crediti dati in conflitto di interesse ai membri del cda o per acquistare azioni, o le notizie velenose sui finanziamenti a Bruno Vespa per com-

prare le masserie.

Il verbale d'ispezione di Bankitalia, a novembre, ordina di vendere Bim e convertire un bond da 350 milioni. E di studiare una fusione con un'altra banca. Consoli è nel centro del mirino. Il braccio di ferro va avanti fino all'assemblea del 26 aprile 2014, a cui Banca d'Italia fa arrivare dimissionario il cda guidato da Flavio Trinca. «Ci hanno accusato di aver tenuto su il sacco a Consoli», dice, te-sissimo, Trinca nell'assemblea che elegge il nuovo cda guidato da Francesco Favotto, giocata contro Bankitalia e la tesi della fusione imposta con Bpvi.

Consoli rimane da direttore generale. Banca d'Italia non lo digerirà mai. Lui manda avanti l'aumento di capitale, tenta di rigalvanizzare i suoi. Come ai vecchi tempi. Ma con il passaggio alla vigilanza della Bce il clima si fa ancora più pesante. La cura di Francoforte provoca perdite sul bilancio 2014 che sfiorano il miliardo; e il taglio del 30% del valore di azioni che non si vendono più rende impossibile il rapporto con i soci.

Il momento più difficile si tocca nel blitz di febbraio, con i 150 finanziari spediti a perquisire la sede centrale dalla Procura di Roma. Consoli e Trinca finiscono indagati per ostacolo alla vigilanza e agiotaggio. «Ho solo la colpa di aver fatto crescere un sogno», dice sconsolato a chi lo sente.

L'ultimo exploit di vecchio leone Consoli lo gioca nell'assemblea di aprile, di fronte ai soci in rivolta. Il suo intervento rimette sui binari un'assise che rischia di sfuggire a Favotto. Promette che le azioni torneranno vendibili in autunno, con le fusioni. «Veneto Banca - dice - è una bella donna che non resterà senza marito». Le dimissioni di cui si parla alla vigilia non si avverano. Consoli attende la calma dell'estate per farsi da parte, ora che il percorso dei prossimi mesi è definito. «Ricordate le tante cose buone di Veneto Banca e del suo manager», scrive in un sms nel giorno più lungo.

**Federico Nicoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel 2005**  
Era un piccolo istituto, ora si candida a riferimento in Veneto



**Ieri**  
Ricordate le cose buone di Veneto Banca e del suo manager

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

L'addio in cda: «Non è più il mio mondo». Al vertice sale Carrus

■ ALLE PAGINE 2 E 3

## MONTEBELLUNA, LA FINE DI UN'ERA

# Veneto Banca, via Consoli

L'addio in cda dopo il terremoto di ispezioni e indagini. Al vertice Carrus-Barbisan

**di Fabio Poloni**

► MONTEBELLUNA

Il momento, alla fine, è arrivato davvero: Vincenzo Consoli lascia Veneto Banca. Gli succede Cristiano Carrus, attuale vicedirettore generale vicario, con promozione a questo incarico di Michele Barbisan, attuale direttore commerciale.

Consoli - amministratore delegato in passato, ora direttore generale - ha deciso che la sua lunghissima avventura a Montebelluna, iniziata nel 1988, è arrivata al capolinea dopo questi ultimi, burrascosi mesi fatti di ispezioni di Bankitalia, pressioni della Bce, indagini di due Procure (Treviso e Roma) e crollo del valore delle azioni. La comunicazione dell'addio «consensuale» è arrivata ieri pomeriggio dal quartier generale di Montebelluna dopo la riunione mattutina del consiglio di amministrazione.

È la cronaca, in differita, di dimissioni annunciate. Le voci di un'uscita di scena del «banchiere di Miglionico» si inseguono da mesi, si gonfiano periodicamente - come nei giorni che hanno preceduto l'assemblea dei soci, in aprile - e poi tornano sottotraccia. Nelle ultime ore la catena che va dai manager ai direttori di filiale aveva odorato che forse stavolta il momento era arrivato per davvero. La comunicazione di ieri ne è stata la conferma, ufficiale: «Dopo aver elaborato la strategia volta alla trasformazione in Spa, alla delega all'aumento di capitale e all'avvio della procedura di quotazione in Borsa», il cda e Consoli «rendono noto di aver concordato di anticipare il momento per una successione al vertice del gruppo, sciogliendo l'attuale rapporto di lavoro» che sarebbe andato a naturale scadenza in aprile del prossimo anno.

«Non sono un uomo da Spa», aveva detto Consoli qualche

mese fa, quando la trasformazione delle popolari in società per azioni è diventata un obbligo. Ora che il passo è imminente (ottobre), Consoli si ferma. È questo che spiega la tempistica dell'addio? Probabilmente, ma forse non solo questo. Le tensioni e le pressioni attorno al ruolo di Consoli sono in atto da mesi: le ispezioni e le indagini lo hanno praticamente costretto al passo indietro - da amministratore delegato a direttore generale - nell'aprile del 2014. Ma evidentemente non è bastato, se è vero che la Bce lo ha del tutto escluso dalla cerchia dei propri interlocutori nel corso del processo di «attenzione» di Veneto Banca in questi mesi. Il momento adatto per lasciare «con serenità», dice Consoli, è adesso. Dietro l'angolo potrebbero infatti esserci nuovi picchi di tensione. Uno: quotazione in Borsa ed eventuale fusione potrebbero far cadere ancora il valore delle azioni. Due: la semestrale di bilancio potrebbe riservare sorprese poco gradite, dopo una trimestrale invece positiva, forse persino illusoria, presentata in aprile agli azionisti. Tre: da Roma potrebbero arrivare novità sull'indagine per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza a carico di Consoli, circostanza che renderebbe opportuno un distacco definitivo del manager dalla banca.

Ora, dunque, tocca a Carrus. 57 an-

ni, veneziano, con «dunga esperienza nel settore creditizio e profonda conoscenza delle aree dove è attiva Veneto Banca». È a Montebelluna dallo scorso anno con l'incarico di Cfo (direttore finanziario) e vicedirettore generale vicario. Barbisan, invece, trevigiano di nascita, 51 anni, è in Veneto Banca dal 1996, e da gennaio ne è stato il direttore commerciale.

**Cristiano Carrus****Michele Barbisan**

# Veneto Banca, finisce l'era Consoli

L'addio in cda: «Non è più il mio mondo». Al vertice sale Carrus

■ ALLE PAGINE 2 E 3

## L'amarezza e l'emozione «Così hanno fatto morire la mia banca del territorio»

Il direttore generale uscente: «Questa riforma è sbagliata, lascio tutto»  
La lettera di saluto ai dipendenti: «Con voi un'avventura straordinaria»

MONTEBELLUNA

«Questa riforma va contro le banche del territorio. Non mi ci riconosco, non è più il mio mondo. Io ho fatto di tutto per farla diventare grande, questa banca. Continuare a rimanere al timone della banca potrebbe dover significare difendere la validità di scelte che ho sempre avvertito. Per me non è pensabile, faccio un passo indietro». Si è sfogato così, con un gruppo ristretto di suoi collaboratori, Vincenzo Consoli. Un addio ponderato a lungo: prima rifiutato, quando sarebbe sembrato una resa (alle pressioni di Bankitalia e Bce) o un'ammissione di colpevolezza (al momento delle indagini di due Procure). Il momento è adesso, ha detto Consoli, perché solo così la scelta è «davvero mia».

Un'uscita di scena in perfetta linea con la persona, o il personaggio, perché il racconto dell'ascesa - sua e della banca - sconfinava spesso nella retorica dell'epico. In Veneto Banca dal 1988, Consoli ne è divenuto dirigente nel 1997 e amministratore delegato nel 2008. È lui l'uomo del miracolo, del boom, dell'espansione. Ha preso per mano la piccola Banca popolare di Asolo e Montebelluna e l'ha portata nella top-10 degli istituti di credito nazionali. Le sue biografie sembrano manifesti futuristi: intraprendenza, coraggio, acquisizioni. A Montebelluna oggi i soci sono 89 mila, nel 1997 erano diecimila. E il valore delle azioni è passato da 14 a quasi 41 euro.

Da quel picco, però, è iniziata una discesa drammatica, con il valore delle azioni crollato del 22,8% (a 30,50 euro) in un colpo solo, e una perdita netta a bilancio 2014 di 968 milioni di euro. Era il 15 aprile 2013 quan-

do Bankitalia avviò un'ispezione diretta a valutare l'adeguatezza del sistema di governo, gestione e controllo del rischio credito di Veneto Banca. L'ispezione si concluse il 9 agosto. Arrivarono le sanzioni, e le conclusioni del 5 agosto 2014 confermarono il sistema di violazioni rilevate dalla Vigilanza, che notificò a carico degli ex Cda una maxi-multa di 2,7 milioni di euro. Ed è proprio da quella relazione ispettiva, data 2013, che è partita l'inchiesta della procura di Roma che ha iscritto nel registro degli indagati l'ex presidente Flavio Trinca e l'ex ad Vincenzo Consoli, oggi direttore generale dell'istituto. Oggi per l'ultimo giorno: da domani, primo agosto, sulla sua scrivania ci sarà Cristiano Carrus.

Consoli ora sembra intenzionato a prendersi un periodo di respiro. Ha affidato a una lettera sull'intranet aziendale il proprio saluto ai suoi dipendenti, perché quasi ventisette anni non si cancellano in un giorno né in poche settimane. «Scrivo con grande emozione, ho visto crescere e trasformarsi poco a poco questa azienda, fino a diventare una banca di dimensioni europee. Sono stati anni di lavoro splendidi: un'avventura coinvolgente ed entusiasmante, che non ha perso il

suo sapore nemmeno nei momenti di maggiore difficoltà. Chiudo la mia parabola con due certezze: la consapevolezza che Veneto Banca è stata ed è importantissima per la crescita della provincia di Treviso, del Veneto e di tutti i territori nei quali siamo andati a operare; la convinzione che siete una squadra straordinariamente forte e che saprete aprire nuovi capitoli di successo».

@fabio\_poloni  
RIPRODUZIONE RISERVATA





“ La legge che impone alle popolari con più di 8 miliardi di attivo di trasformarsi in Spa annulla con un tratto di penna una storia più che centenaria

“ Sono stati anni di lavoro splendidi, anche nei momenti di difficoltà: voi manager e dipendenti saprete aprire capitoli di successo anche senza di me

**Vincenzo Consoli, il direttore generale uscente era in Veneto Banca da 1988**

## TREVISO. Il direttore generale lascia in modo "consensuale". Al suo posto Cristiano Carrus

# Veneto Banca, amaro addio di Consoli

Lettera ai dipendenti: «Non mi riconosco più nel nuovo mondo»

«Non sono un uomo da Spa»: lo aveva detto già ad aprile in una riunione ristretta. Ieri sera è stata diffusa la nota con la quale il CdA di Veneto Banca comunica di aver risolto consensualmente il rapporto di lavoro con Vincenzo Consoli. Al suo posto il CdA ha nominato direttore generale Cristiano Carrus. Ai dipendenti Consoli ha scritto: «Non mi riconosco più nel nuovo mondo». **● BASSAN PAG 7**



Un'immagine emblematica di Vincenzo Consoli

**FINANZA.** Il direttore generale, artefice dell'ascesa dell'istituto di Montebelluna, lascia dopo 27 anni: determinanti le nuove regole dalla riforma delle Popolari alla Bce

## Veneto Banca, si chiude l'epoca di Consoli



Vincenzo Consoli, direttore generale, lascia la banca dopo 27 anni

In una lettera ai dipendenti spiega le ragioni: «Non mi riconosco più in questo nuovo mondo bancario»  
Al cda: «Non mi spinge nessuno»

**Roberta Bassan**  
MONTEBELLUNA

«Non sono un uomo da Spa», questo lo aveva detto a metà aprile in una riunione ristretta con i sindacati presentando il piano industriale. Il 18 aprile, durante l'assemblea, in molti si aspettavano il suo addio e invece

era stato solo lui dal palco ancora una volta il timoniere che aveva tenuto a bada i soci incavolati neri per il deprezzamento delle azioni del 23%. Ieri l'ultimo canto del cigno. Vincenzo Consoli, dominus di Veneto Banca, artefice dell'inarrestabile ascesa dell'istituto di Montebelluna

fatto lievitare a decimo gruppo bancario italiano, fino a raggiungere i salotti della finanza milanese, ha comunicato al consiglio di amministrazione la decisione di passare la mano. La forma è quella della «risoluzione consensuale». «Non mi spinge nessuno» ha detto ai consiglieri



in uno dei suoi passaggi cruciali, sgombrando il campo da inevitabili pensieri sulle pressioni della Bce. Oggi sarà il suo ultimo giorno di lavoro dopo 27 anni. Nella mail che i 6200 dipendenti troveranno stamattina accendendo il pc, riassume le ragioni del suo addio: «La legge che impone alle Popolari con più di 8 miliardi di attivo di trasformarsi in Spa annulla con un tratto di penna una storia più che centenaria, disconoscendo la funzione essenziale che il credito cooperativo ha svolto nell'accompagnare la crescita e lo sviluppo di aree del Paese per lungo tempo depresse, marchiando come obsoleto un modo di fare banca il cui successo è stato proprio nell'essere vicino e compartecipe del territorio. In questo nuovo mondo faccio fatica a riconoscermi».

**ACCELERAZIONE.** «Il Cda di Veneto Banca e il dg Vincenzo Consoli, dopo aver elaborato la strategia volta alla trasformazione in Spa, alla delega all'aumento di capitale e all'avvio della procedura in Borsa rendono noto di aver concordato di anticipare il momento per una successione al vertice del gruppo, sciogliendo l'attuale rapporto di lavoro». I due ultimi anni vissuti da Consoli non sono stati semplici. Alle ispezioni della Vigilanza e al repulisti del vecchio consiglio di amministrazione "suggerito" da Banca d'Italia era in qualche modo sopravvissuto pagando con il depotenziamento da amministratore delegato a direttore generale. Non sedeva più in cda, ma era comunque lui accanto al nuovo presidente Francesco Favotto e al nuovo consiglio a guidare la banca. Come era stato lui due settimane fa ad incontrare il nuovo consigliere delegato di Banca Popolare di Vicenza Francesco Iorio sull'idea di formare una grande banca veneta. In mezzo l'inchiesta per aggrottaggio dove si trova indagato con tutto l'ex cda. «Sono rimasto al mio posto - come gli era stato chiesto - per accompagnare la banca in Europa». Gli stress test passano, la trasformazione in Spa è avviata, la Borsa a malincuore. Tutto è compiuto.

L'amarezza c'è: «Continuare a rimanere al timone potrebbe dover significare difendere la validità di scelte che ho sempre avvertito».

**FUTURO.** Al suo posto il cda - annuncia la banca - ha nominato Cristiano Carrus, trevigiano, 57 anni, attuale vice dg vicario e direttore finanziario, a cui si affiancherà Michele Barbisan, veneziano di 51 anni, in qualità di vice dg vicario. Si chiude un'epoca. •

## La parabola del ragioniere di Matera

# Il banchiere del NordEst che ha dimora a Vicenza

Il banchiere al centro da 30 anni degli affari del NordEst è nato nel profondo Sud, a Miglionico in provincia di Matera, nel 1949, abita in una dimora liberty del centro storico di Vicenza e tifa Inter. Di sabato e domenica non è mai andato in ufficio. Figlio di un ciabattino diventato operaio edile da emigrante in Piemonte dove è arrivato nel 1959 ha costruito pezzo dopo pezzo il decimo gruppo bancario italiano partendo da impiegato con diploma di ragioniere. Il suo primo lavoro - hanno riportato le cronache - lo ha avuto alla Rolex. Ma non quella degli orologi, una fabbrica della provincia di Vercelli, dove costruivano rubinetti. Anni duri per i meridionali al Nord, ha sempre ricordato Consoli: «I terrori di oggi - ripete spesso - sono gli extracomunitari». Inizia nel 1989 nella Popolare di Asolo e Montebelluna, filiale di Torri di Quartesolo. La sua scuola al Credito Italiano. Diventa dg dell'Asolo nel 1977, resiste con l'industriale Franco Antiga contro la SanPaolo che voleva mangiarsi la banca. La cavalcata comincia nel 1997 con lo shopping di una dozzina di istituti che sconfigge in Croazia. Il suo ufficio un crocevia: nel libro soci di Veneto Banca i cognomi di Amenduni, Benetton, Folco, Moretti Polegato, Zoppas. L'ingresso sulla grande scena avviene in due direzioni: la finanza del salotto norddestino di Ferax (poi Ferak) costruito intorno alla Palladio Finanziaria di Roberto Meneguzzo e il supporto di Giovanni Perissinotto, capo delle Generali. Destini incrociati: il primo coinvolto nello scandalo Mose, il secondo estromesso dal Leone. Poi Bim, lo scrigno quotato che si occupa di grandi patrimoni, la cui cessione ora (necessaria per rafforzare il patrimonio) alla cordata capitanata da Pietro D'Agui, si complica dopo lo stop della Bce. Il mondo cambia: Bankitalia prima, Bce poi, arrivano con i paletti. La riforma di Renzi. L'indagine. «Vorrei - ha detto ieri Consoli ai consiglieri - che rimanesse traccia di quello che sono stato e voglio essere fino in fondo un banchiere popolare. Un banchiere di "campagna"». R.B